

LA MORTALITÀ CAUSATA DA OMICIDIO PER GENERE E MODUS OPERANDI IN ITALIA

Silvia Bruzzone

1. Introduzione

Rilevanti mutamenti di tendenza caratterizzano la serie temporale della mortalità causata da omicidio nel periodo storico che è stato scelto di osservare: 1973-2013¹.

Soprattutto a partire dall'ultimo decennio del '900, si registra una variazione nella distribuzione della mortalità per omicidio, in particolare per le variabili riferite all'età delle vittime per i due generi, al tipo di arma utilizzata e al *modus operandi* secondo il quale l'atto criminoso è stato compiuto. Muta, infatti, la frequenza degli eventi, con una notevole diminuzione dopo il picco registrato durante i primi anni '90. Come afferma il Barbagli, infatti: *“Il numero di omicidi commessi nel nostro paese scende costantemente da 24 anni. Un cambiamento importante che dovrebbe rimettere in discussione idee molto diffuse sulla violenza nella società italiana, l'influenza della lunga crisi economica e il divario Nord-Sud. L'affermazione dello Stato”* (M. Barbagli 2016)

2. Dati e metodi

Com'è noto i dati riferiti alle vittime di omicidi² in Italia, secondo le caratteristiche demografiche e sociali degli individui e dei codici della classificazione internazionale delle malattie (International Classification of Diseases)³ consentono l'individuazione anche del *modus operandi*.

In particolare, nel caso di traumatismi e accidenti, viene indicata la natura della lesione e, mediante l'utilizzo di un codice ICD aggiuntivo, anche la modalità con cui la lesione è stata provocata (i codici della classificazione utilizzati per l'individuazione dei casi di omicidio e delle modalità di esecuzione sono per ICD8 e ICD9 il gruppo E960-E969, nel caso di ICD10, X85-Y09 e Y87.1).

La raccolta dei dati sui decessi secondo la causa viene notoriamente effettuata mediante l'utilizzo della scheda di morte Istat, predisposta in accordo con lo standard proposto dall'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) e secondo le raccomandazioni del Ministero della Salute, anche la codifica viene effettuata centralmente dall'Istat secondo le regole indicate dall'OMS a livello internazionale. Qui analizziamo la serie storica quarantennale di dati sulla mortalità per omicidio 1973-2013.

Per analizzare correttamente le diverse tipologie di *modus operandi*, è stato utilizzato uno schema logico, fornito principalmente dalle forze di Polizia che conducono le indagini sui crimini commessi, e che associa le diverse modalità di azione a grandi macro categorie di tipologie di omicidio.

Gli omicidi volontari, infatti, come anche riportato nelle relazioni dal Ministero dell'Interno, sono interessati da due macro-ambiti di collocazione dell'evento: criminalità organizzata e criminalità comune.

¹ Ultimo dato disponibile (aggiornamento settembre 2016).

² Fonte: Indagine Istat su Decessi e cause di morte.

³ Per i dati dal 1969 al 1979, la classificazione ICD adottata è l'VIII revisione, dal 1980 al 2002 la IX revisione, mentre dal 2003 la X revisione.

Omicidi commessi nell'ambito della criminalità organizzata

- ✓ mafia;
- ✓ camorra;
- ✓ 'ndrangheta;
- ✓ criminalità organizzata pugliese.

Omicidi commessi nell'ambito della criminalità comune

- ✓ passionali e familiari;
- ✓ rapina, estorsione, usura, interessi, debito e truffa;
- ✓ lite, rissa, futili motivi, viabilità;
- ✓ altre circostanze, tra le quali violenza sessuale, produzione e spaccio di stupefacenti, eutanasia, follia, omicidi seriali, prostituzione.

All'interno delle macro-categorie possono essere scorporati ulteriori dettagli che specificano la circostanza in cui è avvenuto l'omicidio e le modalità con le quali l'omicidio viene commesso.

Alla luce di quanto detto, le principali modalità di *modus operandi* considerate e desunte dalle specifiche fornite dalla classificazione delle cause di morte violenta, sono:

- ✓ impiccagione, strangolamento e soffocamento;
- ✓ armi da fuoco ed esplosivi;
- ✓ armi da taglio;
- ✓ corpo contundente;
- ✓ altri o non specificati mezzi.

3. Risultati

L'andamento rilevato sulla distribuzione delle vittime per omicidio ha subito evidenti cambiamenti nel tempo, con una tendenza alla diminuzione negli ultimi vent'anni.

Nel 2013 si sono registrati 423 casi, 277 decessi tra gli uomini e 146 tra le donne, corrispondenti rispettivamente a 9,5 uomini uccisi e 4,7 donne uccise per milione di abitanti.

L'anno per il quale si è raggiunto il numero più elevato di morti per omicidio è indubbiamente, invece, il 1991, anno per il quale si contano 1.627 vittime: 1.433 maschi, corrispondenti al 52,2 per 1.000.000 e 194 femmine pari a 6,7 per 1.000.000.

Anche la proporzione dei decessi per genere varia nel tempo, mentre erano in prevalenza uomini nel 1991 (88% uomini e solo 12% le donne), nel 2013 la percentuale di donne, vittime di femminicidio sale al 35%, scende al 65%, di contro, per gli uomini.

Focalizzando l'attenzione sul periodo 1982-2013, è possibile osservare che il tasso di mortalità generico (per 1.000.000 di abitanti) passa per gli uomini uccisi da 36,5 nel 1982 a 52,2 nel 1991 e scende a 9,5 nel 2013, mentre per le donne uccise i livelli, decisamente più contenuti, variano da 6,0 a 6,7 e a 4,7, rispettivamente nel 1982, 1991 e 2013.

La distribuzione percentuale delle vittime di omicidio per genere ed età, mostra, nel periodo considerato, notevoli differenze, sia nella composizione per classi di età nel tempo, sia nella struttura per età per gli uomini e per le donne.

Tra gli **uomini** si registra una percentuale massima di vittime nella fascia di età 15-34 anni, decisamente prevalente per tutti gli anni '80 e '90 (il 52% nel 1991), tale quota diminuisce a scapito di individui in età più matura (35-49 e 50-64 anni), dal 2000 in poi.

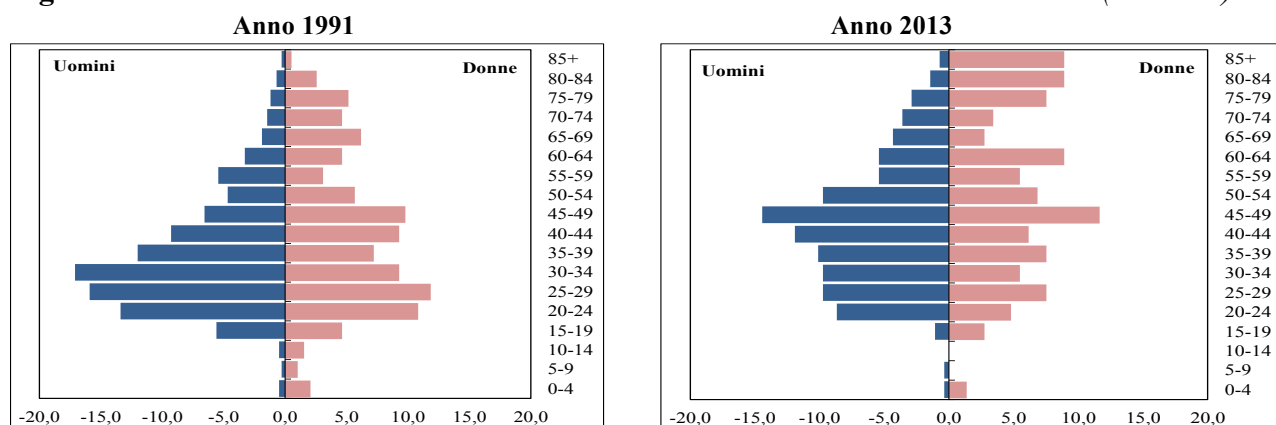
Tra le vittime **donne**, benché la proporzione tra i 15 e i 34 anni sia consistente (picco nel 1979 del 42%), risulta evidentemente in aumento la quota delle ultrasessantacinquenni, soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni '90 (quote pari a circa il 30%). Tra queste le donne decedute di

80 anni e oltre rappresentano circa il 60% nel 2013. Significativa anche la proporzione di vittime tra i 35 e 49 anni.

Dall'analisi delle **piramidi delle età** delle vittime (Figura 1) di omicidio in Italia, per il 1991 e il 2013, emergono interessanti differenze, indubbiamente elementi «sentinella» del cambiamento nel *modus operandi* degli autori e della natura degli atti criminosi nel tempo.

La piramide delle età riferita al 1991, anno con un picco nel numero di omicidi, mette in evidenza una concentrazione delle vittime in età giovane (20-34 anni), soprattutto tra gli uomini, vittime in quegli anni, in modo più diffuso e intenso, rispetto al passato e al presente, di atti di criminalità organizzata. La piramide delle età riferita al 2013 fa risaltare, invece, la proporzione elevata di donne, vittime di femminicidi, nelle fasce di età tra i 45 e 49 anni e anche ultraottantenni, vittime prevalentemente di atti criminosi legati a rapine, violenza domestica e sessuale.

Figura 1. Piramidi delle età delle vittime di omicidio in Italia. Anni 1991 e 2013 (valori %)



Per quanto concerne il *modus operandi*, l'omicidio consumato mediante l'utilizzo di **armi da fuoco** risulta essere la modalità prevalente nel periodo 1980-2013. La tendenza è più netta tra le vittime di sesso maschile, rispetto alle donne. In particolare viene utilizzata la **pistola** oppure il **fucile** o la **carabina da caccia**.

Nello specifico, durante gli anni '80 e primi anni '90, l'utilizzo della **pistola** raggiunge percentuali comprese tra il 40-45% e il **fucile o carabina** circa il 15-20%, rispetto alle altre tipologie di arma. Negli anni più recenti le percentuali scendono mediamente, rispettivamente al 15 e 10%.

Gli **esplosivi** presentano, invece, un picco nel 1980, e probabilmente a seguito dell'attacco terroristico avvenuto nella stazione di Bologna.

Per gli **uomini** la percentuale di vittime uccise da **armi da fuoco** passa dall'84% nel 1991 al 52% nel 2013, mentre per le **armi da taglio** la proporzione aumenta da 7 a 24%, tra il 1991 e il 2013, di contro, un aumento, per le **donne**, di vittime per **soffocamento e strangolamento**, nello stesso periodo, dal 7 al 20%.

Passando ad una analisi per classi di età dei deceduti, vittime di omicidio causato da armi da fuoco, sia tra gli **uomini**, sia tra le **donne**, si registrano nel 2013 valori più elevati per la classe di età **35-49 anni** (8,8 per ogni 1.000.000 di uomini e 2,4 per ogni 1.000.000 di donne).

Tuttavia i livelli erano notevolmente più elevati nel 1990 (mediamente 67,8 per 1.000.000). Differentemente, tra i deceduti in età più giovane, cioè nella classe di età 15-34 anni, si registra la massima mortalità nel 1982.

Differenze meno consistenti contrassegnano i livelli della mortalità da omicidio nei due generi durante gli ultimi anni nei quali i tassi di mortalità delle donne uccise risultano in generale circa 10 volte inferiori a quelli degli uomini.

4. Conclusioni

Fermo restando che il numero delle vittime per omicidio decresce notevolmente nel tempo, procurando quindi una forte riduzione dei tassi di mortalità sulla popolazione italiana, soprattutto a partire dall'inizio degli anni '90 (periodo nel quale, come detto in precedenza, si registra il massimo assoluto della mortalità per omicidio tra i decenni trascorsi), persistono alcune specificità nel *modus operandi*, ribadite anche dal Ministero dell'Interno, in recenti rapporti ufficiali.

Si registra, infatti, con continuità nel tempo, un utilizzo prevalente delle **armi da fuoco**, secondo i dati del Ministero dell'interno, soprattutto in omicidi commessi per furto o rapina o da criminalità organizzata.

Le **armi da taglio**, secondo le analisi preliminari del Ministero dell'Interno, sono scelte principalmente per atti violenti definiti come «*omicidi di tipo espressivo*», atti violenti fine a se stessi o commessi per futili motivi.

Anche per quanto concerne gli **omicidi in ambito domestico**, cioè avvenuti in **famiglia**, si registra una percentuale elevata di utilizzo di armi da fuoco, non trascurabile, comunque, anche l'uso di armi da taglio con cui viene commesso circa un terzo degli omicidi domestici.

Verosimilmente il **picco di mortalità da omicidio riscontrato nel 1991**, soprattutto nelle regioni meridionali dell'Italia, è da imputarsi ad un **periodo di forte attività delle organizzazioni criminali** che operano principalmente al Sud (mafia, 'ndrangheta, camorra e criminalità organizzata pugliese).

La successiva riduzione delle vittime riscontrata dal 1992 in poi (con un assestamento su valori intorno a 7 decessi per milione di abitanti) proviene sicuramente, invece, dal **cambiamento nel *modus operandi* della criminalità organizzata** rispetto alle tipologie e alle modalità degli anni precedenti, nonché da un aumento dell'efficacia dell'azione di contrasto delle Forze di Polizia.